

Calendario Liturgico dal 3 Gennaio al 10 Gennaio 2021

† Domenica 3 Gennaio II Domenica dopo Natale	ORE 08,00	Fam. Pilia - Pisano
	ORE 09,15	San Giuseppe
	ORE 10,30	Per il Popolo
Lunedì 4 Gennaio Feria del tempo di Natale	ORE 16,30	Santo Rosario
	ORE 17,00	Pisu Luigina (30°g.)
Martedì 5 Gennaio Feria del tempo di Natale	ORE 17,00	Santo Rosario
	ORE 17,30	Monni Maria
† Mercoledì 6 Gennaio Epifania del Signore, solennità	ORE 08,00	In Ringraziamento
	ORE 09,15	Marcia Silvio - Battista
	ORE 10,30	Per il Popolo
Giovedì 7 Gennaio Feria dopo l' Epifania	ORE 16,00	Lorrai Giovanni (30° g)
	ORE 16,30	Santo Rosario
	ORE 17,00	Pisu Salvatore (1° Ann.)
Venerdì 8 Gennaio Feria dopo l'Epifania	ORE 16,,30	Santo Rosario
	ORE 17,00	Serra Barbarina (6° m.)
Sabato 9 Gennaio Feria dopo l' Epifania	ORE 17,00	Santo Rosario
	ORE 17,30	Giovanni - Virginia
† Domenica 10 Gennaio Battesimo del Signore, festa	ORE 08,00	Ibba Valerio
	ORE 09,15	Maccioni Giovanni
	ORE 10,30	Per il Popolo



Parrocchia di Burcei Nostra Signora di Monserrato



Settimana dal 3 Gennaio al 10 Gennaio 2021

II Domenica dopo Natale

(Lez. Fest. Sir 24.1-4.12-16; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18;; Gv 1,18)

3 gennaio 2021

Accogliere

Nell'”in principio”: ecco dove ci conduce il viaggio propostoci dalla liturgia. Presi per mano siamo condotti, a tappe, in un viaggio che ha il suo *incipit* nel fuori tempo di Dio e poi, per via di sconfinamenti, giunge fino a un luogo che sembrerebbe abbia nulla da spartire con Dio. In una piccolissima zolla di terra, Dio ha scelto di mettere la tenda in Gesù di Nazaret.

Il verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi.

Forse ci sfugge la portata di un tale annuncio ma esso, tra le altre cose, attesta che agli occhi di Dio la nostra terra - quella sulla quale ora stiamo con non poca trepidazione e incertezza- è risultata affidabile se è vero che egli ha scelto di farla sua. C'è una grazia e una bellezza da riconoscere e far emergere in ogni esperienza creata.

A volte ci attraversa la sensazione di vivere come in un'orrida regione. Il dubbio che a Dio stia a cuore la nostra vicenda attraversa tante nostre giornate.

A fronte di una coscienza religiosa che si nutre di questa ambiguità, tutta la passione da parte di Dio è orientata al recupero della sua immagine autentica, del mistero della sua volontà.

Nell'”in principio” della nostra storia non c'è anzitutto un'esperienza di caducità ma di amore gratuito, non soltanto un peccato originale ma una grazia originale. Un amore che nulla e nessuno potrà mai impedire: né il rifiuto doloroso dell' infedeltà e del peccato né l'affronto dell'indifferenza o la presuntuosa autosufficienza dell'uomo.

Il verbo si fece carne: Dio prende l'iniziativa e si rivolge all'uomo. L'esperienza cristiana non si svolge nell'aria rarefatta di un tempio e nella separazione del sacro, ma nella prossimità di un corpo.

Il verbo si fece carne, uno di noi perché noi diventassimo per mezzo di lui partecipi della natura divina. Dio non si preoccupa anzitutto di ristabilire un ordine ma di allacciare una relazione tra persone, perché è dall'incontro con lui che parte la possibilità di riscatto.

A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio: il senso ultimo della mia vicenda è diventare figlio di Dio. Il suo natale vale il mio natale, la mia nascita a figlio di Dio con pensieri nuovi, sguardi non angusti,

gesti che esprimono attenzione e cura verso ogni uomo. Così il Verbo continua a farsi carne.

La parola di Dio che accogliamo è come un seme che feconda la nostra umanità secondo la sua specie: della stessa razza del Figlio di Dio. Nulla può un seme se non c'è un grembo disposto ad accoglierlo. Tu diventi ciò che accogli. Tua vocazione è accogliere. Quando accolgo il seme della Parola di Dio io divento racconto di Dio. Dio nessuno lo ha mai visto...ma lo possono rivelare coloro che rivivono sentimenti e gesti del Figlio, noi, diventati figli.

Il verbo si fece carne: da leggere come un segno questo indebolimento di Dio, un ritirarsi per fare spazio. Dio si ritrae per amore. I medievali parlavano di *verbum abbreviatum*, un Dio accorciato.

In principio la Parola: alla sorgente di tutto, non l'insensatezza ma la sapienza, non il caos ma la bellezza. Anche in una condizione così precaria com'è quella che stiamo attraversando, la nostra vita non è allo sbando.



Santa Famiglia

Epifania del Signore

(Lez. Fest. Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12)

6 gennaio 2021

Lasciarsi scomodare

Per quanto pochi i dati fornitici da Matteo, c'è quanto basta per capire che si sia trattato di persone vere, disposte a lasciarsi scomodare. Cos'è un uomo e quando si è uomini lo attesta il conferire diritto di parola a ogni evento, a ogni intuizione, a ogni minimo cenno del cuore, quando si riconosce che la vita non è mai lingua morta.

Parlano le stelle e parla il Libro santo, parlano le storie e parlano i volti, parlano i fatti e parlano gli incontri, parlano gli stati d'animo e parlano le passioni, parlano i silenzi e parlano i drammi, parlano le mete raggiunte e parla l'incontro definitivo. In ogni

realtà Dio ha come disseminato tracce della sua presenza: a noi il compito di raccogliere le varie tessere che compongono il mosaico così da arrivare a scoprire che solo nel Figlio suo possiamo comprendere fino in fondo chi siamo e a che cosa siamo chiamati.

Dio parla, si rivela e lo fa attraverso dei segni da riconoscere e da accogliere. Ai pastori offre il segno della mangiatoia e del bambino avvolto in fasce; ai Magi la stella seguita con tenacia; ai dottori d'Israele la Scrittura. I Magi hanno lasciato parlare il firmamento, prima, la Scrittura poi, hanno lasciato parlare l'incontro e persino l'ostacolo, il fraintendimento e, addirittura, il fuorviante.

Se non fossero stati capaci d'ascolto, perché rinunciare alla loro sapienza e avventurarsi in un viaggio che a molti sarà parso insensato?

Forse, come noi, sapevano tante cose eppure mancava loro il senso delle cose che pure conoscevano. Non ci manca la competenza, ci manca la sapienza come capacità di gustare ciò di cui siamo esperti, la capacità di non fermarci alle analisi ma di cogliere i processi. Non ci manca la conoscenza ma l'intelligenza come capacità di leggere dentro, oltre, di cogliere lo spessore delle cose e delle situazioni. Non ci manca la possibilità di calcolare ma quella di osare per fede.

Qual è il segno per noi? E se la stella chiamata a guidarci fosse proprio l'inquietudine depositata al fondo di ogni esperienza che mentre ci seduce ci lascia un senso di vuoto altrimenti incolmabile?

È dietro l'angolo il pericolo di ripiegarsi su di noi o perché illusi dalle nostre sicurezze come i dottori di Gerusalemme o perché paurosi, come Erode, che il Signore venga a toglierci il comodo scranno su cui vorremmo dominare incontrastati.

Dio non cessa di rischiare il nostro buio con una stella ma perché essa possa splendere e guidarci dove vuole condurci, è necessaria la tenacia della ricerca che non cede allo scoraggiamento. Si lascia scomodare chi ha l'umiltà di confessare l'esiguità delle sue risorse e l'inconsistenza di tanti traguardi pure lodevoli.

Oggi, davanti al Signore, non portiamo oro, incenso e mirra ma la povertà di chi è ricco di tutto ma è privo di senso.

Eppure il Signore è venuto proprio per chi non temerà di dare un nome alla sua povertà: non si spiegherebbe altrimenti l'incontro con Zaccheo come con la Samaritana, con l'adultera come con il lebbroso o con il ladrone dell'ultima ora, "Fatti capacità e io mi farò torrente", ripeté il Signore a sant'Angela da Foligno.